

Ludwig Feuerbach

È il fondatore dell'ateismo filosofico tedesco. Fa parte della sinistra, insieme a Marx.

Nasce in Baviera nel 1804. Muore a Rechenberg nel 1872. Studia filosofia all'università di Berlino, suo maestro è Hegel. Conseguita la laurea ha subito la libera docenza ma gli fu subito ritirata perché scrisse l'opera il pensiero sulla morte e immortalità nella quale critica la religione. Vive in un ambiente ortodosso, reazionario, fedele al protestantesimo e alla politica vigente, quindi gli è impedito di insegnare.

Non riuscirà più a riprendere ad insegnare se non in un breve lasso di tempo dal 1848 al 1849, durante i moti rivoluzionari. Alcuni studenti dell'università di Heidelberg vollero l'insegnamento di Feuerbach, in quanto le sue opere erano molto lette dai giovani. I vecchi lo criticavano, i giovani erano favorevoli alle sue idee.

Nel 1848 l'essenza del cristianesimo (1841) e l'essenza della (1845) erano già stati pubblicati, perciò i giovani conoscevano le sue opere, ma finita l'epoca dei moti (1849) perse il posto da docente ed ebbe notevoli difficoltà per lavorare, quindi visse gli ultimi anni nella miseria (stessa sorte di Marx, al quale fu anche negato di fare il giornalista).

Nel 1839 scrisse anche una critica alla filosofia Hegeliana, perché inizialmente era un fervente fautore della dottrina di Hegel, poi ne divenne un acceso critico.

Per Hegel il soggetto è rappresentato dallo spirito e il predicato è rappresentato dall'uomo. È lo spirito, cioè l'ideale, cioè l'astratto che genera l'uomo, il concreto, il materiale.

Per Feuerbach è assolutamente impossibile che l'astratto possa creare il concreto, per lui è esattamente il contrario.

Diventa essenziale invertire i termini e far diventare soggetto quello che nella visione Hegeliana era predicato e viceversa. Nella visione di Feuerbach il reale (uomo) diventa soggetto e l'ideale diventa predicato; ritiene quindi di mettere a posto il "giudizio" invertendo quello di Hegel.

Secondo Feuerbach è l'uomo che crea Dio, perché Dio è una oggettivazione illusoria di alcune delle qualità umane che sono la perfezione. Non sono le qualità che ineriscono al singolo uomo, al singolo individuo, ma ineriscono all'umanità come specie. L'uomo proietta se stesso in una dimensione trascendente, personificandole in un ente, altrettanto trascendente, che è Dio.

Le qualità migliori della specie umana sono tre:

volontà
sentimento
ragione

C'è una inversione e ciò che noi chiamiamo Dio, ente perfetto, eterno, ingenerato, non facciamo altro che parlare di una entità illusoria, Dio è un essere trascendente.

Dio è inteso come una sorta di alter ego dell'uomo. Le divinità greche erano simili agli umani e vivevano sul Monte Olimpo, ma qui si tratta di un Dio trascendente. Il mistero di Dio diventa Antropologia. Il mistero di Dio è l'uomo, il divino è nell'uomo perché è l'uomo che proietta le proprie perfezioni, le qualità ritenute più perfette.

Secondo Feuerbach l'uomo non riconosce questo perché si comporta come un bambino.

Quando il bambino si rapporta con gli altri esseri umani non coglie se stesso subito come un essere umano, ma coglie l'umanità fuori di sé (oggettivandola, nella mamma, nel papà, nei bambini, nella maestra). Agli inizi non riconosce la sua immagine e se si vede riflesso, cerca di toccarsi allo specchio, pensando che sia un altro individuo.

L'uomo inizialmente si esteriorizza: rappresenta se stesso esteriorizzando le proprie qualità umane, si oggettivizza in qualcosa che è un ente sovranaturale, divino e trascendente.

Nell'essenza del cristianesimo cerca di spiegare i dogmi cristiani, umanizzandoli.

Ad esempio nel dogma dell'incarnazione l'uomo è fatto di carne ed ossa perché l'uomo riconosce se stesso in Dio, riconosce che Dio è la propria proiezione illusoria.

Nella trinità (unicità di Dio in Padre, Figlio e Spirito Santo) Feuerbach intravede la naturalità dell'uomo, ritenendo l'uomo come un essere naturalmente sociale: comunione fra uomini, unione della società.

Il dogma della resurrezione è il desiderio dell'uomo di diventare immortale. Ad esempio Cartesio auspicava che la scienza riuscisse alla fine a far diventare l'uomo.

Il dogma dell'immacolata concezione indica che la Madonna, senza avere rapporti sessuali abbia concepito un figlio con l'intervento dello Spirito Santo, e indica che l'uomo è fantasioso, l'uomo è ragione ma è anche fantasia.

L'uomo come individuo è un uomo impotente, finito, il singolo muore. Come individuo isolato l'uomo è mortale (perituro). Quando si parla invece di Dio (infinito, immortale, cioè imperituro), si intende la specie umana.

È immortale l'umanità, non il singolo individuo, che invece vive grazie alla presenza di tanti altri uomini, da solo non potrebbe vivere e rigenerarsi.

Una dicotomia umana è "volere è potere". Ognuno di noi è desiderio. Ognuno di noi vuole realizzare i propri sogni, ma sul nostro percorso troviamo degli ostacoli. Gli antichi greci avevano dei desideri limitati e si proiettavano in divinità limitate. Noi abbiamo desideri illimitati, perciò ci proiettiamo in divinità illimitate.

L'impotenza non viene percepita solo ora ma fin dalla nascita dell'uomo. Nel cammino storico dell'umanità ci sono state persone che hanno vissuto una vita non faticosa, non hanno avuto una brutta vita, hanno sofferto poco, ma la stragrande maggioranza ha vissuto male, senza riuscire a realizzarsi, soffrendo molto.

È una sofferenza interiore che l'uomo si porta da sempre e che lo fa diventare pessimista, perciò ha pensato di inventare una entità che in un'altra dimensione possa realizzare i propri desideri, visto che in questa non è possibile. Dio è onnipotente e realizza tutti i desideri dell'uomo dopo la morte. Vivere senza avere questa speranza farebbe diventare l'uomo una persona fortemente depressa e la vita sarebbe insensata e inutile, invece, avendo questa speranza, si vivrà meglio.

L'uomo è poi un essere con molti bisogni, l'uomo si sente legato alla natura che offre acqua, aria, cibo e allora divinizza la natura: acqua, aria, terra e fuoco diventano Arché, principi.

Feuerbach dice che è arrivato il momento di dire la verità agli uomini, gli uomini devono capire che Dio non esiste, è solo una visione illusoria, una alienazione.

Alienare: portare se stesso al di fuori di se stesso, trasferire le proprie caratteristiche.

In Hegel si ha alienazione quando si porta il proprio essere al di fuori di se stessi. L'alieno è lo straniero. Hegel lo spiega nella "filosofia della natura" laddove l'idea diventa natura, si concretizza.

In Marx l'uomo si aliena quando lavora.

In Feuerbach l'alienazione dell'uomo è Dio, che l'uomo ha estrapolato da se stesso.

Mostrare Dio per ciò che è veramente (cioè una proiezione dell'uomo) è un dovere morale, si passa da teologia ad antropologia.

Altra critica che Feuerbach fa ad Hegel è che Dio è lo spirito assoluto. Lo spirito diventa assoluto quando riconosce la propria infinitezza.

In Hegel l'uomo tramite la filosofia capisce di appartenere a tutto, il finito, uomo, si riconosce nell'infinito (Hegel è un romantico, perciò riconosce l'infinito).

In Feuerbach, l'uomo, che è infinito come singolo, ma è infinito come umanità, riconosce Dio, che è finito, come proiezione illusoria dell'uomo.